

Salvatore Bono

DA SALAMANCA A VARSAVIA: PROCESSIONI DI SCHIAVI EUROPEI RISCATTATI (1508-1830)*

SOMMARIO: *L'autore richiama l'attenzione sulle processioni svoltesi in numerose città europee, da Valencia a Varsavia, dagli inizi del secolo XVI al 1830, in occasione del ritorno in patria di cittadini già schiavi in paesi islamici, 'redenti' dagli ordini religiosi o da altre istituzioni. Quelle processioni si sono svolte non solo in paesi geograficamente mediterranei ma anche in altri, come la Polonia o l'Austria, coinvolti nelle vicende mediterranee, nel quadro dei rapporti fra l'Europa e il mondo arabo-ottomano. Le processioni si ripetevano in località diverse, secondo un itinerario dalla città di arrivo in terra europea, come Valencia o Marsiglia, sino alla capitale, Madrid o Parigi. Vi partecipavano gli schiavi riscattati – poche unità o anche molte decine, secondo i casi –, esponenti di organizzazioni religiose e civili, autorità cittadine, con commozione e gioia di folle di fedeli cristiani, sollecitate a fare offerte per riscattare altri concittadini in schiavitù.*

PAROLE CHIAVE: *Schiavitù mediterranea, riscatto, storia religiosa, città europee.*

FROM SALAMANCA TO WARSAW: PROCESSIONS OF REDEEMED CHRISTIAN SLAVES IN EUROPEAN CITIES (1508-1830)

ABSTRACT: *In this article the autor focuses on the processions held in several European cities – from Salamanca to Warsaw – from the beginning of the 16th c. to 1830, when Christians redeemed from slavery in Muslim countries returned to their homelands. These cortèges took place not only in Mediterranean countries but also in others – such as Poland or Austria, due to their significant links to the Mediterranean world, in the framework of Europeans relations with the Ottoman Empire. A great variety of people used to participate in these events: ransomed slaves, of course, but also religious and civic leaders, amid crowds celebrating the liberation of their countrymen.*

KEYWORDS: *Mediterranean slavery, ransoming, religious history, european cities.*

L'ampliarsi dalla svolta del nostro secolo di ricerche e pubblicazioni sulla schiavitù mediterranea ne ha man mano evidenziato aspetti quasi ignorati o negletti; fra questi il coinvolgimento di persone e di istituzioni anche in stati e località lontane dalle rive del Mediterraneo, pur se il mare interno rimane il primo scenario in cui si svolsero le vicende della cattura di esseri umani, della loro riduzione in schiavitù e della distribuzione nel mondo mediterraneo. Diversi fattori, nel loro insieme non trascurabili, contribuiscono a fare della 'schiavitù mediterranea' un fenomeno storico non limitato alle località e regioni costiere ma esteso invece a tutto il 'mondo mediterraneo', nel senso indicato da Braudel. A parte il coinvolgimento in vicende tipiche dei paesi

* Abbreviazioni: LaVeronne = Ch. De La Veronne, *Quelques processions de captifs en France à leur retour du Maroc, d'Algérie ou de Tunis (XVIIe-XVIIIe siècles)*, «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 8, 1970; Porres Alonso = B. Porres Alonso, *Libertad a los cautivos. Actividad redentora de la Orden Trinitaria*, t. I, *Redenciones de cautivos (1198-1785)*, Secretariado Trinitario, Cordoba-Salamanca, 1997.

rivieraschi o di frontiera con paesi islamici, di abitanti di stati e regioni lontane – caduti in schiavitù quando si erano allontanati dall'ambiente natale per ragioni di lavoro o per desiderio di cercar fortuna altrove – vi furono aspetti e manifestazioni che attenevano all'interesse, in vario senso, da parte di istituzioni operanti a favore degli schiavi, anzitutto del loro riscatto, di pubblicizzare la triste sorte di tanti sfortunati europei e al tempo stesso di testimoniare la propria esistenza e attività.

Una di queste manifestazioni sono state le processioni di schiavi riscattati svoltesi in grandi e minori città d'Europa, all'epoca si usò chiamarli 'redenti' e 'redenzioni' si dissero le missioni in terra islamica per trattare appunto i riscatti; quei termini molto diffusi nelle fonti coeve li useremo anche in questo testo. Alle processioni è stata sinora prestata poca attenzione e comunque circoscritta a un gruppo ristretto di casi o persino a un singolo evento¹. Chi ha trattato dei riscatti ha talvolta riferito anche su processioni, così specialmente nel ponderoso volume del trinitario Bonifacio Porres Alonso che documenta tutta l'attività 'redentrica' dell'ordine; ci gioveremo di dati da lui forniti ma soltanto per tracciare un panorama, non certo un compiuto elenco, di modalità e aspetti delle processioni nell'intera Europa dagli inizi del Cinquecento sino al 1830, che può assumersi come data estrema della presenza di schiavi europei nel mondo islamico mediterraneo. La vicenda degli schiavi europei riscattati da ordini religiosi e da istituzioni statali e cittadine – già ampiamente nota – non terminava dunque con il rientro in patria, perlopiù con uno sbarco nel porto di arrivo in provenienza dalle rive meridionale e orientale del Mediterraneo².

¹ La Veronne, pp. 131-142. Nella nota 15 citeremo un contributo su una processione a Livorno, da collocare peraltro nel contesto di una iniziativa più estesa. P. Deslandres, *L'Ordre des Trinitaires pour le rachat de captifs*, Paris, 1903, pp. 394-400 (*Les processions de captifs*). Alle processioni è dedicata una comunicazione di G.L. Weiss (*From Barbary to France: processions of redemption and early modern cultural identity*) al convegno tenuto a Roma il 16-19 settembre 1998, pubblicata negli atti *La liberazione dei captivi tra cristianità e islam: oltre la crociata e il gihad: tolleranza e servizio umanitario*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2000, pp. 789-806. La Weiss, come altri autori, non ha potuto tener conto dei volumi di padre Porres Alonso, editi nel 1998, l'anno stesso del convegno; in effetti il contributo della Weiss si è rivolto, più che alle processioni come eventi in sé, a una analisi dell'attività del riscatto.

² Il 'monumentale' volume di padre Porres Alonso compendia, redenzione per redenzione, tutta l'attività delle singole province dell'ordine, con certissima precisione, con un elenco di 299 fonti a stampa e inedite e una ricca bibliografia. Esso ha agevolato questa esposizione e ci ha condotto, di fatto, a privilegiare processioni effettuate a seguito di riscatti dei trinitari; si considera comunque anche l'attività dei mercedari e di altre istituzioni. Un elenco di liste di schiavi e di *Ordres* relativi a processioni in Francia è dato da G. Weiss, *Captives and Corsairs. France and Slavery in the Early Modern Mediterranean*, Stanford University Press, Stanford, 2011, pp. 334-337; su ritorno di redentori e processioni: H. Desmet-Grégoire, *Le divan magique. L'Orient turc en France au XVIII^e siècle*, Harmattan, Paris, 1994, pp. 43-53.

L'adozione dei termini redenzione e redenti nei testi e nei discorsi dei religiosi dediti all'attività del riscatto è derivata dalla considerazione del riscatto – al di là del suo aspetto profano, in fondo l'acquisto di uno schiavo con il diritto di 'esportarlo' – come una 'redenzione' in senso religioso; un rinnovarsi dell'atto essenziale della fede cristiana, una sottrazione di quelle anime dalla loro soggezione e dal rischio di contaminazione con gli infedeli. Al rientro in patria i redenti dovevano assolvere un dovere di ringraziamento verso la misericordia divina, che aveva concesso loro la grazia della 'redenzione' appunto e del ritorno, e verso l'ordine religioso ed ogni altra istituzione e autorità che aveva cooperato all'organizzazione e al buon esito della 'missione redentrice'; quel dovere veniva appunto assolto da una o meglio da una serie di processioni pubbliche dei redenti. Gli ordini religiosi e le altre istituzioni, anche laiche, dedite al riscatto, trovavano d'altra parte nelle processioni – a volte anche di singoli 'redenti' o di poche unità, ma perlopiù di una o alcune decine – una eccellente occasione per dare grande visibilità alla propria missione istituzionale. Quelle solenni cerimonie avevano indubbiamente una particolare efficacia nell'emozionare il pubblico e nel convincerlo del valore delle finalità perseguite e dei risultati ottenuti, nell'intento anche di indurre i fedeli a offerte di denaro e ad altre forme di sostegno per la prosecuzione dell'opera caritatevole.

A questa finalità pratica immediata – convergente nell'intento di riscattare un maggior numero di schiavi – si aggiungeva per le istituzioni redentrici e per altre che contribuivano all'organizzazione e allo svolgimento della processione, di mostrarsi al pubblico in uno 'spettacolo' fatto di successo e di bontà, tutto compreso in una cornice di forte religiosità e insieme di umana solidarietà. Vedremo più avanti quanto spazio di partecipazione e di esibizione al pubblico cittadino ogni processione offrisse e a quanti personaggi, di rango o più modesti. Nelle 'processioni di redenti' questi erano, tutto sommato, semplici comparse ma importanti per la coreografia, per dare genuina testimonianza della propria misera condizione e far immaginare quella degli altri che restavano in schiavitù, nonché per aggiungere un indiretto tocco di esotismo grazie a qualche particolare dell'abbigliamento o a qualche oggetto che i 'redenti' recavano; si voleva soprattutto che apparissero con abiti logori, cenciosi, sporchi ed essi stessi dovevano apparire trascurati e deperiti.

Era proficuo e razionale che le processioni di uno stesso gruppo si ripetessero in più di una località secondo una certa programmazione, dal porto di arrivo a una meta significativa, come la capitale rispettiva dello stato: Madrid, Parigi, o una città, come Roma, capitale dello stato del papa al quale 'redenti e redentori' potevano presentarsi e riceverne l'apostolica benedizione. Ai riscattati si chiedeva perciò un preciso impegno, di restare a disposizione dei 'redentori' o di altri che li

prendeivano in carico per un determinato periodo di tempo – per uno o più mesi, ma anche per un anno e più – per partecipare al programma di processioni. Era un impegno gravoso, poiché naturalmente ogni redento desiderava raggiungere al più presto la dimora familiare, riabbracciare i congiunti, riprendere il filo della sua precedente attività lavorativa e sociale, e ciò spesso comportava difficoltà. Non di rado accadeva dunque che qualcuno si sottraesse nascostamente al gruppo e cercasse di tornarsene a casa al più presto; forse aveva pensato di far così già all'atto di sottoscrivere l'impegno in senso diverso. Nella relazione del padre Diego de Gayangos sul riscatto trinitario del 1518, di ben 407 spagnoli, si precisa che le centinaia di riscattati «giurarono in terra dei mori» e dopo esser sbarcati a Gibilterra e a Medinasidonia, di partecipare alle processioni per «un año entero», ma si aggiunge che «algunos viendose ya libres en España, se marcharon a sus casas»³. A parte la finalità pratica, le processioni erano manifestazioni di carattere essenzialmente religioso culminanti nel solenne canto collettivo del *Te deum*, e costituivano insieme un rito simbolico di purificazione e di reinserimento nella comunità cristiana di coloro che per un tempo più o meno lungo erano stati 'contaminati' da un pieno contatto con l'islàm e forse da un qualche inconfessato cedimento.

Di processioni di redenti troviamo notizie e testimonianza in diversi paesi d'Europa, dalla Spagna alla Polonia, con inizio di solito dalla località di ritorno degli schiavi nel mondo cristiano; si ripetevano poi, secondo una preordinata programmazione, in città di qualche rilievo poste lungo l'itinerario dal punto di arrivo degli schiavi liberati sino alla capitale o a una altra città importante meta finale, per esempio da Cartagena o da Cadice a Madrid, da Marsiglia a Parigi e così via; spesso non si seguiva l'itinerario più diretto ma un altro, anche notevolmente più lungo, proprio per aver modo di ripetere la processione in più numerose e popolate località, o per qualche altro motivo capaci di attrarre un maggior numero di spettatori. Accompagnato da musiche e canti, il corteo era abitualmente così disposto: lo aprivano autorità religiose e civili, con stendardi e insegne, seguivano dirigenti e membri delle confraternite affiliate all'ordine e alle istituzioni promotrici del riscatto, poi gli schiavi, uno dietro l'altro o due a due, e infine i redentori. Ai redenti si lasciavano volutamente indossare i miseri abiti con i quali erano giunti dalla loro prigionia, o altri ancor più consunti, ovvero si facevano vestire in qualche modo 'alla turca' per un effetto decorativo o per simboleggiare la contaminazione con l'ambiente 'infedele', da cui venivano appunto

³ Porres Alonso, pp. 296-300, citazione da p. 300.

'redenti' e purificati, grazie alla misericordia divina e alla solidarietà della comunità cristiana, nella quale erano dunque reintegrati. Al termine della processione, dopo il *Te deum* qualcuno teneva una lunga omelia, dove spesso con abbondanza di citazioni bibliche e del Vangelo nonché di autori classici si dava sfoggio di erudizione e della più enfatica eloquenza religiosa; spesso seguivano altri discorsi celebrativi, testi talvolta stampati insieme al 'catalogo', come era chiamato l'elenco nominativo dei riscattati⁴.

Una delle prime processioni si svolse a Salamanca il 5 giugno 1508, domenica delle Palme, con 124 riscattati «de terra de moros paganos, enemigos de nuestra santa fê catholica», perlopiù provenienti da Fez e da Tetuán e originari di numerose diocesi spagnole. L'evento è descritto in un atto notarile: fra diversi dettagli si riferisce che ciascuno dei redenti recava «su sambenito de amarillo con sus cruçes de la Trinidad detrás e delante», il tipico scapolare cioè con raffigurata, avanti e dietro, la croce dell'ordine trinitario. Nei decenni seguenti altri captivi redenti dai trinitari spagnoli sbarcarono in più occasioni a Valencia, a Cartagena, a Murcia, a Barcellona e in queste città sfilarono in processione, mentre nel secolo successivo altri gruppi raggiunsero Madrid. A Lisbona giungevano abitualmente le missioni redentrici portoghesi, di ritorno dal Maghreb; la prima, con il notevole risultato di circa 300 riscattati, sbarcò nella capitale ed una processione sfilò per la città dalla chiesa di San Paolo a quella della SS.ma Trinità nel settembre 1559⁵.

Dopo gli eventi di Lepanto e della conquista spagnola e riconquista arabo-turca di Tunisi (1571-1574) seguì un periodo di distensione sino a una formale tregua fra Spagna e impero ottomano; tutto ciò favorì l'intensificarsi di rapporti fra le due parti e, fra l'altro, riscatti e scambi di schiavi; ad Algeri i trinitari spagnoli conclusero riscatti forse già fra il settembre 1575 e il 1578, ma con certezza nel 1580 (riscatto ad Algeri in cui fu compreso Miguel de Cervantes) e poi nel 1583, sempre ad Algeri. Questo gruppo di un centinaio di riscattati giunse a Valencia il 29 agosto e l'indomani sfilarono in processione, dal convento trinitario di Nostra Signora del Rimedio, sino alla cattedrale; qui si svolse il consueto rituale con il canto del *Te Deum*. In questo caso si ha espressa

⁴ Si veda, come esempio, il *Brieve Ragguaglio della solenne processione*, svoltasi a Palermo il 18 gennaio 1722, edito però nel 1729, come il testo della *Orazione del dottor D. Agostino Pantò* tenuta in quella occasione. Alla processione partecipò un certo numero dei 378 riscattati fra il 1690 e il 1722, a cura della Redenzione de' Captivi di Palermo; cfr. S. Bono, *Siciliani nel Maghreb*, Mazara del Vallo, 1992, pp. 17 sgg.

⁵ Su Salamanca: Porres Alonso, pp. 294-296; la redenzione del 1558 è elencata alle pp. 431-432, ma la processione è datata 1559 da P. Deslandres, *L'Ordre des Trinitaires pour le rachat de captifs*, cit., p. 394.

notizia che i redenti poterono poi tornarsene ciascuno a casa sua. Nell'ambito delle sette redenzioni effettuate fra il 1580 e il 1605 si tenne anche un'altra processione: a Barcellona, il 3 maggio 1595, con la partecipazione di ben duecento redenti felicemente ricondotti da Algeri; la processione sfilò «con cruces altas e pendones (stendardi) de la ciudad e pendon de la dicha Redención»⁶.

Nell'ultimo ventennio del Cinquecento si estese anche in Italia la rete di istituzioni per il riscatto degli schiavi: nel maggio 1581 il pontefice Gregorio XIII istituì l'Opera Pia del Riscatto e l'affidò all'antica confraternita romana detta del Gonfalone. Fu questa a organizzare una processione – forse per la prima volta a Roma – dopo aver conseguito i primi risultati grazie all'invio ad Algeri come redentori di padri cappuccini e di laici, primi fra Pietro da Piacenza e fra Filippo da Rocca Contrada, che pagarono con la vita la loro abnegazione nella missione del febbraio-agosto 1585, ma già in maggio 71 redenti erano tornati a Roma con gli altri due redentori. Si svolse allora nella città papale una solenne processione, il giorno 26, dalla chiesa di santa Lucia del Gonfalone, in prossimità del Tevere, sino al Quirinale, immaginiamo, con la partecipazione di molti fedeli, beneficiati dall'indulgenza plenaria concessa da Sisto V; il rituale canto del *Te Deum* si tenne nella basilica di Santa Maria maggiore⁷.

Una serie di processioni, svoltesi in Francia nel 1602, meritano di essere segnalate poiché i riscattati, nel corso dell'anno prima – fra 70 e 80, appartenenti a diversi contingenti europei, in particolare francesi, ungheresi, tedeschi, fiamminghi, giunti in soccorso contro i turchi – provenivano dall'Ungheria, precisamente da Esztergom, al confine con la Slovacchia; erano caduti in mano agli ottomani negli scontri della 'Lunga Guerra', in corso dal 1593 (si chiuderà nel novembre 1606 con la pace di Zsitvatorok). Nel percorso di ritorno attraversarono l'Austria e la Germania sino a entrare in Francia: ad Arras, nel dipartimento di Calais, il 31 ottobre si svolse una processione di 42 redenti, dalla porta di Saint-Nicolas dove vi era un convento trinitario. A Parigi, infine,

⁶ Per le due processioni rispettivamente Porres Alonso, pp. 324-325 e pp. 331-336.

⁷ N. Priesching, *Von Menschenfängern und Menschenfischern. Sklaverei und Loskauf im Kirchenstaat des 16.-18. Jahrhunderts*, G. Olms, Hildesheim-Zürich-New York, 2012, pp. 339-369. Per l'indulgenza: *Breve di Sisto V nel quale concede indulgenza plenaria a tutti quelli che accompagneranno la processione che farà la V. Arch.ta del Confalone con gli schiavi da essa riscattati dalla sua chiesa di S. Lucia alla Basilica di San Pietro*, Archivio Segreto Vaticano, *Gonfalone*, Mazzo H, fasc. 20, ff. 96-102, secondo le antiche segnature anteriori al riordino degli anni Novanta (Priesching, p. 344). Sulla confraternita e i documenti del suo archivio prima del riordino: S. Bono, *I corsari barbareschi*, ERI-Edizioni RAI Radiotelevisione Italiana, Torino, 1964, pp. 286-299 e 456-463.

entrarono il 15 dicembre – ed era forse la prima processione di redenti – ricevuti solennemente a Porta Saint Denis da dove raggiunsero il convento di Saint Maturin (da questo i trinitari avevano preso il soprannome di Maturins)⁸.

Le province redentrici più attive furono quelle spagnole e in Spagna sembra siano state più frequenti e più solenni le processioni, specialmente nei casi in cui il numero dei redenti era ben più elevato rispetto alla media. Le modalità delle processioni restarono quelle consuete, ma nelle singole occasioni poteva esservi qualche particolarità che suscitava più soddisfazione e gioia nei fedeli o che attirava la curiosità del pubblico. La redenzione trinitaria protrattasi nel corso del 1618 (208 riscattati ad Algeri) fu festeggiata a Valencia il 13 maggio, quarta domenica dopo pasqua, e poi a Madrid il 20 settembre con «gran alegrí de toda la corte». Nella processione fu portata anche una immagine della Madonna che era stata 'riscattata' cioè riottenuta, mediante pagamento, da un bottino corsaro. Si conoscono altri simili casi – di immagini, dipinti, statue di carattere sacro – predati da 'infedeli' e poi recuperati; molto noto un Cristo riscattato, oggetto di indagine, ma non ci risulta che il tema sia stato trattato nel suo insieme⁹. Il riscatto a Tetuán nel 1630 di 85 soggetti – molti soldati dei *presidios* spagnoli nel Maghreb ma anche 17 di altre nazionalità – diede occasione a una processione a Gibilterra, dalla Puerta del Mar alla cattedrale, il 6 luglio (o uno dei giorni seguenti) poiché il gruppo era sbarcato in quella località allora spagnola. La processione si ripeté pochi giorni dopo, sabato 13 luglio, a Siviglia, dal locale convento trinitario alla cattedrale, con partecipazione anche di religiosi di altri ordini¹⁰.

Le redenzioni più note sono quelle effettuate da redentori – perlopiù religiosi, dei due ordini protagonisti, o di altri – che dopo il rientro nel paese di appartenenza hanno pubblicato una relazione sul loro viaggio e sulle trattative per il riscatto; in queste relazioni spesso si riferisce anche sulla o sulle processioni svoltesi al ritorno in Europa. Al primo posto, per la notorietà della figura del redentore e della sua *Histoire de Barbarie et de ses corsaires* (1637), si colloca la missione nel Maghreb del trinitario Pierre François Dan nel 1634. Dopo aver partecipato a una missione ad Algeri conclusasi con scarso risultato, padre Dan si recò con alcuni confratelli a Tunisi e vi concluse un

⁸ Porres Alonso, pp. 201-202. Si ha notizie anche di una processione ad Arles ma non sembra possa collegarsi con questo arrivo di redenti.

⁹ Sulla processione del 1618: Porres Alonso, pp. 346-351; sulle immagini sacre: pp. 509-510. Sul Cristo: B. Porres Alonso, *Jesús Nazareno Rescatado en su tercer centenario (1682-1982)*, Cordoba, 1982.

¹⁰ Porres Alonso, pp. 351-357.

riscatto di 42 schiavi; sbarcato a Marsiglia al ritorno, guidò una processione svoltasi la sera del 5 aprile 1635, sulla quale riferisce appunto nella *Histoire*. Arrivano il corteo ben duecento membri delle confraternite della Trinità; seguivano molti altri ecclesiastici e poi i 42 riscattati, «ciascuno con la catena e lo scapolare»; nella cattedrale di Marsiglia fu lo stesso padre Dan a pronunciare il rituale sermone. Lasciarono Marsiglia l'indomani; l'interesse era di effettuare processioni in altre località sino all'arrivo a Parigi: la successiva processione fu ad Aix-en-Provence ed un'altra a Nevers. In altre località di passaggio si tennero momenti di raccoglimento e di preghiera. A Fontainebleau si concessero ai redenti, già stanchi e impazienti, tre giorni di riposo nel locale convento dell'ordine. Il trinitario descrive l'entrata a Parigi il 20 maggio, dalla porta di Saint-Antoine, oggi scomparsa; i redenti e gli schiavi vennero accolti da un corteo numeroso, seguito e osservato al passaggio da molta folla. Al settimo posto nell'ordine della processione venivano i riscattati; il primo di essi portava uno stendardo bianco con le insegne dell'ordine. Il parroco di Cérisy tenne un «dotto e eloquente sermone di fronte a molte persone di alta considerazione» come autorità statali e cittadine, i vescovi di Auxerre e Nîmes, alti funzionari. L'indomani, 21 maggio, si ricompose lo stesso corteo per recarsi a Nôtre Dame e da qui si passò poi a Saint-Nicolas des Champs, dove si celebrò una messa solenne con un sermone del parroco di Saint-Benoît, distrutta nel 1831. I redenti ricevettero infine vestiario e denaro per tornar al paese natale, con un certificato di riscatto¹¹.

A proposito delle processioni, sempre più spettacolari, e in particolare di quella del 23 maggio 1641, nella quale sfilarono una quarantina di redenti, passati prima da Marsiglia ad Avignone e poi a Vienne nel Delfinato, qualcuno ha affermato: «si voleva impressionare Parigi, suscitare un forte movimento d'opinione a favore dei trinitari e della loro attività, far passare un soffio di idealismo»; il sermone pronunciato, più di venti pagine di testo, durò forse un'ora intera¹².

La processione che si tenne a Parigi, a metà novembre del 1666, ha lasciato traccia nella cronaca in versi di Adrien Thomas Perdou de Subligny, intitolata *Muse dauphine* (Paris 1667); forse fra i redenti vi erano anche dei bambini, o soltanto parteciparono alla cerimonia:

¹¹ Porres Alonso, pp. 205-207; La Veronne, pp. 134-135.

¹² Porres Alonso, pp. 208-210; la citazione da S. Moureau Rendu, *Les Trinitaires et Saint-Mathurin de Paris*, Nouvelles éditions latines, Paris, 1974, p. 166, le pp. 166-176 trattano della redenzione del 1641; alle pp. 259-280 è riprodotto il lungo *sermon sur la Redemption des captifs* pronunciato nell'occasione.

Allora, in luogo di ferri e catene,
 Cagione d'infamante sofferenza,
 Avevano leggiadri lacci d'oro
 Ch'erano là solo quale ornamento.
 E ch'erano tenuti da angioletti
 Degni d'essere amati ed ammirati
 Tanto per grazia quanto per bellezza,
 E tutti quanti nobili di nascita¹³.

Un riscatto e le successive processioni potevano anche intrecciarsi fra paesi diversi. Fu questo il caso dell'accordo negoziato a Tunisi nel 1653 dal trinitario Francesco di San Lorenzo, del convento di San Dionisio di Roma, a beneficio di una trentina di cristiani, per i quali il denaro necessario era stato raccolto e trasmesso dal convento di Aix-en-Provence. La processione a Livorno il primo ottobre partì dalla chiesa della Natività, preceduta dal suono di trombette e da soldati che sparavano colpi di moschetto; una cronaca locale annota che vi parteciparono «gli ufficiali dell'Ordine del riscatto e i membri della Compagnia del Gonfalone»; dopo aver lungamente attraversato la città entrò nel duomo dove si tenne la cerimonia rituale. La processione a Livorno non fu che l'inizio di un *tour* ben più lungo: il 2 ottobre andarono a Pisa «dove per l'occasione erano state fatte chiudere tutte le botteghe e dove era stato impartito ordine che le campane di tutte le parrocchie suonassero a festa insieme a quelle della cattedrale», e qui dopo ben tre ore tutta la manifestazione si concluse. Nei giorni successivi padre Francesco con alcuni redenti fu ricevuto a Firenze dal granduca. Il gruppo di redenti e gli accompagnatori si diressero poi a Roma; qui il 26 ottobre furono ricevuti dal papa, nella chiesa di San Martino ai Monti, e il 29 si celebrò una messa a Santa Maria Maggiore, da dove una processione arrivò sino a San Luigi dei Francesi¹⁴.

Un altro riscatto ad Algeri si concluse nel novembre 1662, con ben 286 redenti, giunti a Cartagena il 4 dicembre; verosimilmente per l'ingente numero di redenti si volle mostrarli ai sovrani, e così si fece – sembra per la prima volta – alla vigilia di Natale: dopo aver percorso la via di Toledo sino alla Plaza Mayor, dove si cantò il *Te Deum*, sfilarono sotto il palazzo reale mentre i sovrani li guardavano con compiacimento.

¹³ Chetro de Carolis ha gentilmente tradotto i versi di A.-Th. Perdou de Subligny, *La Muse dauphine adressée à Mgr. Le Dauphin*, Paris, Barbin, 1667, già citati da Wilhelm, *Captifs chrétiens à Alger*, in «Revue des sciences politiques», 56, 1933, pp. 127-136.

¹⁴ Il riscatto figura dunque fra quelli conclusi dalla provincia trinitaria di Francia: Porres Alonso, pp. 266-268. Sulla processione a Livorno: I. Buonafalce, *I Trinitari a Livorno: la forza dell'esempio, l'impatto delle immagini*, «Nuovi studi livornesi», VIII, 2000, pp. 141-148, citazione da pp. 142-143, sulla base di fonti della città labronica.

Benché i riscattati fossero in minor numero (163) la missione redentrice del 1679, sempre ad Algeri – conclusa in una settimana, una brevità eccezionale – per il timore di un contagio pestilenziale dovette attendere lo scadere della quarantena. Il 23 gennaio 1680 infine tutti giunsero a Madrid, dalla Porta di Toledo; dinanzi alla chiesa della Trinità nella via Atocha furono accolti da rappresentanti dell'ordine trinitario e da altri esponenti religiosi e si cantò il *Te Deum*. Il 25 gennaio in processione percorsero il centro madrileno, osservati da finestre e balconi da un numeroso pubblico, sin sotto il palazzo reale, dove la regina Maria Luisa si compiacque di osservare e di informarsi¹⁵.

Una processione si poteva anche svolgere nella città europea dove i redenti erano sbarcati a prescindere dal fatto che essi e i loro redentori fossero abitanti di quel paese. Fu questo il caso della processione tenutasi a Barcellona il 2 gennaio 1660 d'una ottantina di redenti, 57 dei quali giunti giorni prima da Algeri, portati dal padre Jean Héron (un'altra ventina se ne aggiunsero presenti in quei giorni nella città catalana). L'itinerario verso Parigi passò per Narbonne-Montpellier-Arles-Marsiglia e in questa città tennero anche una processione, come si poteva sempre improvvisare in qualche altra località; a Parigi giunsero quasi a metà marzo: sabato 13 e domenica 14 si svolsero due processioni solenni¹⁶.

Diversamente da quelle sinora ricordate in qualche città si sono svolte processioni non di un gruppo di schiavi, ma per festeggiare il ritorno a casa anche di un solo schiavo per il cui riscatto si era con successo adoperata l'istituzione cittadina deputata. Conosciamo bene l'attività della arciconfraternita di Santa Maria della Neve, attiva a Bologna dai primi decenni del Seicento, 'aggregata', come si diceva, a quella di Roma già ricordata, e dalla quale prese anche il titolo del Gonfalone. Per ogni riscatto realizzato – ne conosciamo una ventina – si pubblicava un opuscolo con un riepilogo della vicenda della schiavitù e del riscatto e talvolta della celebrazione religiosa per il felice ritorno. Fu così per il padre carmelitano scalzo Vittore di S. Alessandro, della famiglia Felicori, partito per le missioni di Levante e caduto in schiavitù insieme con un confratello veneto nell'aprile 1670; poco più di un anno dopo si concluse per ambedue il riscatto. Il festeggiamento per il ritorno di padre Vittore si tenne a Bologna il 23 agosto 1671 d'intesa con i confratelli del convento carmelitano «fuor dalla porta di Strada Maggiore», con questo ordine, come si legge nell'opuscolo celebrativo:

¹⁵ Porres Alonso, pp. 499-501 e pp. 391-394; in queste pagine riferisce fra l'altro sul *Triunfal recibimiento en Madrid*.

¹⁶ Id., pp. 222-223.

che quattro Professi in Cappa cercassero l'elemosina, quattro Scalchi precedessero i Tamburini di Palazzo, ed altri quattro lo Stendardo dell'Arciconfraternità, sotto del quale caminassero i Professi, e Forastieri invitati; ripartendo frà loro à disposizione degli Scalchi d'ordinanza due Chori di Trombe, e Musicisti à quali succedessero qualificato numero di Cavalieri, e cinque Angioli, i quattro primi con varie imprese, ed il quinto, con le Catene, Insegne della Schiavitù de' Padri, che in mezzo à sei Ufficiali Maggiori [...] tenessero l'ultimo Luogo.

Giunti alla chiesa dei carmelitani questi uscirono dalla porta centrale sul sagrato e poi tutto il corteo entrò in chiesa e avanzò sino al coro per il canto del *Te Deum* e il sermone fu pronunciato dal carmelitano padre Lorenzo di S. Abondio¹⁷.

Per gli europei sottratti ai turchi sui fronti balcanico, magiaro, polacco si svolsero processioni in regioni e città ben lontane dalle rive del Mediterraneo: a Leopoli, il 26 luglio 1699, dalla chiesa di San Nicola fuori le mura al centro della città; a Varsavia, il 2 gennaio 1721, sfilarono una quarantina di adulti e bambini, anche di quattro-cinque anni, riscattati a Kauszany in Moldavia, a sud di Chisinau, dalle mani di tatari. Dall'oriente europeo torniamo a occidente: a Londra, dove anche si svolsero processioni di schiavi che «sfilavano per le vie stipate di folla fino alla cattedrale di St Paul, dove si teneva una speciale cerimonia di ringraziamento»; si conservano precise notizie di quelle del dicembre 1721 e del novembre 1734. Al termine della cerimonia religiosa, una nuova processione accompagnava gli schiavi al palazzo reale: dalle finestre il sovrano guardava compiaciuto¹⁸.

¹⁷ *Nel riscatto del M. R. Padre F. Vittore di S. Alessandro, Carmelitano Scalzo Bolognese degli Felicori, e Misionario Apostolico, Fatto dall'Arciconfraternità di S. Maria della Neve detta il Confalone*, Bologna, 1671, pp. 13-14. Pur se tenuta anche per un unico schiavo tornato in patria, ogni processione bolognese serviva ad attestare l'impegno della istituzione, come ha ricordato Raffaella Sarti, in particolare a proposito della cerimonia del primo agosto 1683 per Giovan Maria Ghiselli: R. Sarti, *Bolognesi schiavi dei 'Turchi' e schiavi 'turchi' a Bologna tra Cinque e Settecento: alterità etnico-religiosa e riduzione in schiavitù*, in *La schiavitù nel Mediterraneo*, numero monografico di «Quaderni storici», 107, 2001, pp. 442-444. Ghiselli, lasciata Bologna nel 1661 per impegnarsi come militare finì catturato dai turchi alla Canea nel 1666 e restò schiavo o comunque in terra d'islàm sino alla fine del 1683. La prima domenica d'agosto dell'anno dopo si fece nella città natale la processione per festeggiarne il ritorno: *Nel riscatto di Gio. Maria Ghiselli bolognese [...]*, Bologna, 1683 (sic!).

¹⁸ Sulle due redenzioni e processioni: Porres Alonso, pp. 590-592; sull'attività della provincia di Polonia: pp. 583-595 (*Redenciones hechas por la provincia de Polonia*) e pp. 602-605 sull'Austria. Sulle redenzioni del 1712-1713, pp. 590-591 e 591-592 per quella del 1720 a Varsavia. Alle pp. 589-590 si ricorda una precedente processione a Leopoli, il 26 luglio 1699, di 43 redenti, fra cui due religiosi polacchi, un francescano e un sacerdote di rito armeno. Per Londra: N. Matar, *British Captives from the Mediterranean to the Atlantic 1563-1760*, Brill, Leiden-Boston, 2014.

Non sempre appare chiaro dalla documentazione in nostro possesso se un riscatto è stato seguito da un ritorno collettivo dei redenti e da una o più processioni. A proposito della redenzione operata dai trinitari francesi ad Algeri nel 1692, padre Porres Alonso ha ricavato le scarse notizie principalmente da un manifesto intitolato *Rolle des esclaves chretiens racheptez dans la ville et royaume d'Alger* nel quale elenca i 44 redenti. Nel *Rolle* non si fa cenno esplicito ad una processione che è tuttavia richiamata nel titolo del paragrafo (*Procesión de cautivos en Aix*) che lo storico trinitario dedica a quella redenzione. Nell'ottobre del 1700 Parigi vide un'altra processione – dall'abbazia cistercense di Sant'Antonio a Nôtre-Dame – di una sessantina di schiavi redenti nelle tre reggenze maghrebine dal trinitario Philemon de la Motte. Quale curiosità menzioniamo che redenti e redentori erano sfilati a Fontainebleau, osservati da una finestra dallo stesso Luigi XIV, con alla destra il Delfino; da altre finestre altri principi e nobili guardavano quella «processione esotica e devota»¹⁹.

Le processioni di schiavi redenti si svolgevano a distanza almeno di qualche anno l'una dall'altra, ma anche di cinque, dieci anni e più; autori di diari e cronache annotavano e descrivevano dunque l'insolito evento. Così fece Francesco Valesio a Roma alla data di venerdì 12 agosto del 1701, tanto più che si trattava di ben 128 captivi e per conseguire la loro liberazione erano stati impiegati gran parte dei 40mila scudi lasciati da Innocenzo XII per iniziative di riscatto. La processione – aperta da religiosi e da membri delle confraternite romane, cui seguirono i redenti, «a due a due, bellissimi uomini e di varie nazioni, essendovi due soli romani» – sfilò dalla chiesa di santa Susanna, lungo il rettilineo che taglia l'incrocio delle Quattro fontane e fiancheggia il convento trinitario romano di san Carlino, sino al palazzo del Quirinale dove «furono introdotti a baciare il piede a Sua Santità». La redenzione era stata negoziata dai trinitari scalzi di Spagna (e per loro era la sedicesima); una processione di un gruppo di quegli schiavi si svolse a Livorno il successivo 2 settembre²⁰.

Come per il padre Dan così, quasi un secolo dopo, per i confratelli anche essi francesi François Comelin, Philémon de la Motte e Jacques Bernard, la redenzione da essi compiuta nel 1719-1720 ad Algeri e

¹⁹ Porres Alonso, p. 229. Per la scarsità di fonti e di notizie solo questa pagina concerne la redenzione del 1692. Le pp. 231-233 si riferiscono alla redenzione del 1700 e alla successiva processione a Parigi; il paragrafo pertinente si intitola *Entusiasta cogida en Fontainebleau y Paris*.

²⁰ F. Valesio, *Diario di Roma*, a cura di G. Scano, Longanesi, Milano, I, 1977, pp. 461-462. Porres Alonso, pp. 517-519 (cap. XXXVII, *Una redención en nombre del Papa*); all'autore non era nota la 'cronaca locale' romana e perciò abbiamo voluto citarla. Sul lascito di Innocenzo XII: N. Priesching, *Von Menschenfängern und Menschenfischern. Sklaverei und Loskauf im Kirchenstaat des 16.-18. Jahrhunderts* cit., p. 389.

Tunisi è piuttosto nota poiché i tre ne raccontarono lo svolgimento e i risultati nel *Voyage pour la rédemption des captifs aux royaumes d'Alger et de Tunis fait en 1720* (Paris, 1721). Sbarcati a Marsiglia il 29 febbraio sfilarono in quella città con 62 redenti: il successivo itinerario, in alcune tappe segnato anche da una processione, fu lungo. Lo riferiamo integralmente come esempio: Aix-en-Provence, Lambesc, St. Remi, Arles, Avignone, Valence, Vienne, Lione; e qui la processione fu certamente più importante, databile fra il 29 marzo e i primi di aprile; in questo mese si toccarono poi Villefranche, Macon, Tournus, Digione, anche qui con una solenne processione il 13 aprile, Châtillon-sur-Seine, Troyes, Reims, Cerfroid (4 maggio), Meau e Vincennes furono le ultime tappe prima di arrivare a Parigi dove una prima processione si tenne il 13 maggio e una replica il giorno dopo. Un giorno di riposo appare ragionevole, poi fu ripreso il cammino sino a Rouen; qui il gruppo si disperse; alcuni si fermarono sino al 26, altri raggiunsero Lisieux; i poveri redenti erano in cammino da tre mesi²¹!

Anche la redenzione portata a compimento dai padri Jean-Baptiste de la Faye, Augustin d'Arcisas, Denis Mackar e Henry Le Roy in Marocco e ad Algeri fra il 1724 e il 1725 è nota grazie alla *Relation en forme de Journal*, da essi pubblicata al ritorno, con 17 redenti a Meknés e Tetuán e 46 ad Algeri. Una prima processione si svolse a Marsiglia l'8 settembre quando ambedue i gruppi erano arrivati; lungo il cammino, la processione si ripeté a Valence, dove mosse dall'ospedale gestito dai trinitari, sino a Lione, poi passarono a Roanne, Nevers, Montargis. Come spesso accadeva, la tappa a Fontainebleau era particolarmente significativa poiché qui si faceva la sfilata sotto lo sguardo del re, il quale premiò l'impegno dei trinitari disponendo la consegna ai religiosi di 15 galeotti da usare come moneta di scambio. A Parigi si svolsero due processioni il 22 e il 23 ottobre; dal dépliant edito – come si usava fare, con il titolo *Ordre de la procession*, per istruire i partecipanti e per informare il pubblico – conosciamo i percorsi rispettivi; l'itinerario da una località all'altra si concluse dopo 'soltanto' un mese e mezzo²². In quegli stessi anni – 1724-1725 – mossero dalla Spagna le redenzioni guidate dal mercedario Melchor García Navarro, che ne ha poi ampiamente riferito. La ricorrenza giubilare del 1725 suggerì al padre Melchor di portare a Roma i suoi redenti (in concreto pensiamo si sia trattato di una rappresentanza), come riferisce una *Distinta relazione*, edita in italiano, nella quale si

²¹ Porres Alonso, pp. 239-241; La Veronne, pp. 135-137. Un'altra redenzione ad Algeri nel 1720, con 165 redenti, si concluse con processioni a Cartagena e a Madrid nel maggio 1721: Porres Alonso, pp. 523-526.

²² L'*Ordre de la procession* è citato da Porres Alonso, pp. 244-245. Lo riporta testualmente La Veronne, pp. 137-138.

offre un «esatto ragguaglio della condotta de' medesimi Schiavi Redenti a Roma, del loro pubblico ingresso. Processioni da loro fatte, feste solenni celebrate in S. Adriano»²³.

I due ordini redentori erano stati a lungo in concorrenza fra loro e nei confronti delle istituzioni locali – cittadine o statali – dedite alla stessa opera caritatevole, ma dal secolo XVIII la rivalità appare superata almeno nelle numerose occasioni in cui trinitari e mercedari operarono congiuntamente, con vantaggio per l'efficienza e il miglior impiego delle risorse. Questa concordia e collaborazione appare anche in numerose processioni congiunte, come quelle del 4 e del 5 dicembre 1737 a Parigi, nelle quali sfilarono 75 redenti tornati dal Marocco grazie in verità all'azione diplomatica conclusa in agosto dal vice ammiraglio marchese d'Antin. Trinitari e mercedari mossero dalle loro sedi con due diversi cortei incontratisi alla chiesa dei Celestini, nel Marais, dove, insieme ai redentori proseguirono sino a Nôtre Dame. Il giorno dopo tutti si incontrarono nella chiesa dei Jacobins, nella rue Saint-Honoré, dove ascoltarono una solenne messa cantata. Nella processione del 4 dicembre si fece uno sfoggio eccezionale di reliquie di santi e sante molto noti, a Parigi in particolare, come santa Geneviève, san Martin e san Séverin²⁴. In quei decenni l'attività redentrice di tutte le istituzioni e anche dei privati ebbe un apprezzabile incremento, si tennero perciò anche numerose processioni, se ne ricordano, ad esempio, alcune a Venezia nel maggio 1727 e nell'ottobre 1730; molto 'propagandata' quella del 1765²⁵. A Torino il 18 ottobre 1739 se ne svolse una, con la presenza d'una dozzina di redenti a cura dei trinitari del convento di San Michele; la manifestazione si concluse con un *Discorso di Giovanni Paolo Ricolvi*, edito a stampa²⁶.

²³ A. Rubino, *La redenzione degli schiavi in Italia*, «Analecta mercenaria», XVIII, 1999, pp. 58-60 (7-73).

²⁴ La Veronne, pp. 139-140, dove dà notizie anche sulle processioni, parimenti congiunte di trinitari e mercedari, del 14 dicembre 1754 e dell'11 gennaio 1759. Sulla redenzione congiunta e la successiva processione a Parigi del 1759, cfr. anche Porres Alonso, pp. 252-253. Le processioni mercedarie, fra le quali quelle a Parigi del 1667, 1681, 1729, 1751, sono ricordate da H. Cocard, *Les Mercédaires français et le rachat des captifs entre 1574 et 1789*, «Analecta mercenaria», 18, 1999, pp. 115-118 (75-143); sulle processioni in Spagna, in particolare a Cordova: J.A. Martínez Torres, *Prisioneros de los infieles. Vida y rescate de los cautivos cristianos en el Mediterraneo musulmán (siglos XVI-XVIII)*, Edicions Bellaterra, Barcelona, 2004, pp. 99-105.

²⁵ Si veda A. Pelizza, *Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il 'riscatto degli schiavi' in età moderna*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2013, pp. 187-220 e 373-388; anche R.C. Davis, *Slave redemption in Venice, 1585-1797*, in J. Martin, D. Romeno (eds), *Venice reconsidered. The History and civilization of an Italian city-state, 1297-1797*, The John Hopkins Univ. Press, Baltimore, 2000, pp. 471-477 (454-487) ricorda alcune processioni fra il 1740 e il 1761. Porres Alonso, pp. 558-559.

²⁶ Sull'attività del convento di Torino e la processione: Porres Alonso, pp. 553-556.

L'ultima processione per ambedue gli ordini, quella svoltasi a Parigi nel 1785, presentò un gruppo particolare di redenti, ben 315, provenienti da Algeri; si trattava di disertori francesi, catturati e condotti a Orano, ma da qui fuggiti ad Algeri e trattati da 'schiavi'; rappresentavano però una presenza irregolare e pericolosa per gli stessi rappresentanti consolari e i cittadini francesi liberi presenti nella città maghrebina. Furono le autorità francesi a negoziare il 'riscatto' – si può dire la 'riconsegna' – e il ritorno in Francia; padre Porres la classifica perciò come una 'redenzione diplomatica' ma gli ordini redentori fornirono gran parte della ingente somma necessaria e perciò se ne attribuirono il merito e la inserirono nel bilancio della loro attività. Sbarcati a Marsiglia, si fece una processione il 17 agosto ma la maggior parte si disperse ben presto, ognuno per suo conto; a Parigi ne giunsero due mesi dopo un centinaio e i due ordini furono ben lieti di poterli esibire come frutto del loro impegno, in una successione di tre processioni dal 17 al 19 ottobre. Se consideriamo di che persone si trattava e se guardiamo a una certa reticenza delle fonti, ci si rende conto che si trattò di una cerimonia ben diversa dalle solenni e devote processioni degli anni e secoli passati²⁷.

L'attività corsara barbaresca si era ormai del tutto ridotta ed una certa ripresa dopo la scomparsa della repubblica di Venezia e dei cavalieri di Malta nel quadro delle guerre napoleoniche si rivolse soltanto contro gli stati italiani minori: il regno di Napoli e quello di Sicilia (dal 1816 Regno delle due Sicilie), lo stato pontificio, la Sardegna. Tra la fine del Settecento e la fine dell'attività corsara nel Mediterraneo, intorno al 1815-1818, i riscatti ricondussero in patria cittadini di quegli stati e in quelle città si tennero, o non si tennero, le ultime processioni.

Nel 1806 tornò da Tunisi un gruppo di 33 siciliani riscattati, grazie allo scambio con 74 tunisini. Ai responsabili della istituzione per il riscatto sembrò «cosa ragionevole» rinnovare la tradizione e chiesero perciò «Real permesso di condursi processionalmente per la città i redenti». L'ultima processione precedente sembra si fosse svolta agli inizi di agosto del 1771, dopo un riscatto a Tunisi di 81 persone; nella *Relazione del riscatto* allora pubblicata si affermò che essa si svolgeva poiché «secondo gli antichi lodevoli statuti devesi inviolabilmente praticare, così per dare al Pubblico testimonianza della loro applicazione e fatica per la salvezza dei poveri cristiani, come per rendersi principalmente le dovute grazie all'Altissimo». Il sovrano borbonico certamente condivideva la perdurante validità di quelle

²⁷ P. Deslandres, *L'Ordre des Trinitaires pour le rachat de captifs* cit., p. 394; Porres Alonso, pp. 261-263.

ragioni e trovò lodevole una funzione religiosa il 15 febbraio nella chiesa di Santa Maria la Nova, dove dalla fine del Cinquecento aveva sede la Real Casa Santa della Redenzione de' Cattivi, ma quanto alla processione «per suo sovrano consiglio non istimò di accordare l'implorata grazia», cioè non l'autorizzò; non erano lontani gli anni di rivoluzioni e di repubbliche ed una raccolta di folla non era prudente²⁸.

La presenza di schiavi ad Algeri e nelle altre città maghrebine terminò del tutto soltanto a seguito dell'occupazione francese nel luglio 1830: sino ad allora, pur se in numero esiguo, continuarono a esservi schiavi, riscatti, e... processioni. Dopo il ritorno a Napoli nella primavera del 1816 dei sudditi del regno liberati nelle tre reggenze barbaresche, in seguito agli accordi stipulati dall'ammiraglio inglese lord Exmouth, già ricordato, si svolse nella capitale una delle ultime processioni; così ne scrive Pietro Colletta nella sua *Storia del reame di Napoli*:

A processione attraversarono la città con tristo spettacolo, giacché, indossando veste lurida e servile, rappresentavano le miserie della schiavitù. Immenso popolo li seguiva, ora vedendosi frotte liete, perché di congiunti che si abbracciavano, ora udendo i gemiti di altre famiglie che cercando del parente, lo sentivano morto o venduto nelle catene. Stava sul volto ai riscattati non allegrezza e non mestizia, ma curiosità [...] molti riducendosi alle famiglie, trovandole spente o rifatte da generazioni ignote alla memoria ed al cuore ed essi già diversi da noi per usi, costumi, bisogni dell'acquistata barbara natura, ritornavano volontariamente, ma franchi, alle terre africane²⁹.

L'ultima processione di europei 'redenti' fu verosimilmente quella d'una ventina di cittadini pontefici, liberati ad Algeri nel 1830 e sfilati a Roma in una cerimonia organizzata dalla confraternita della Trinità dei pellegrini³⁰.

²⁸ Sul ritorno di redenti nel 1806: S. Bono, *Siciliani nel Maghreb* cit., pp. 32-33 e p. 141 (*Relazione de' ricatti eseguiti nella Regenza di Tunisi da settem. 1804 sino a tutto il genn. 1807*); sulla redenzione del 1771: Ivi, p. 29 e p. 141). Si pubblicò una *Relazione del riscatto eseguito l'anno 1771*; in appendice è pubblicata l'omelia del padre Camillo Di Maria.

²⁹ P. Colletta, *Storia del reame di Napoli. Dal 1734 al 1825*, II, Milano, s.d., p. 290.

³⁰ D. Silvagni, *La corte e la società romana*, Roma, 1885, II, pp. 151-152.